

Mascherine, 700 mila pezzi sequestrati dalla Finanza E il Bo boccia 8 aziende su dieci

Alessandro Macciò

Dispositivi non conformi, il bilancio dei controlli durante il lockdown Produzioni riconvertite, solo 12 progetti passano il vaglio dell' Università PADOVA Prevenire e sanzionare. A Padova la lotta alle mascherine irregolari viaggia su due binari paralleli: da un lato l' Università aiuta le aziende che stanno convertendo la produzione a fabbricare correttamente le protezioni anti-coronavirus, dall' altro la Guardia di Finanza passa al setaccio i prodotti non conformi già lanciati sul mercato. Il risultato è che durante il lockdown le Fiamme Gialle hanno sequestrato quasi 700 mila mascherine, e che l' Ateneo ha dovuto bocciare, o quantomeno «rimandare» per usare ancora un termine da memorie scolastiche, i progetti per la produzione di otto imprese su dieci. I due sequestri più consistenti riguardano la Green Energy Innovation di Saonara e un altro grossista di Veggiano, dove il nucleo di polizia economico-finanziaria guidato da Vittorio Palmese ha scovato oltre 380 mila mascherine chirurgiche con certificato Ce irregolare e ha denunciato i due rappresentanti legali (il primo è un cinese) per frode in commercio; in una delle due aziende sono stati rinvenuti anche 36.650 imballaggi ed etichette con marchio Ce illegale. I militari della compagnia di Cittadella invece hanno sequestrato 195.750 mascherine alla Barter 4 Media di Carmignano di Brenta, che si era già vista ritirare migliaia di dispositivi dalla Finanza di Venezia. In questo caso le indagini sono arrivate fino ai due fornitori con sede in Liguria e in Lombardia, dove i



finanziari hanno sequestrato altre 33 mila mascherine stoccate in magazzino. Nel complesso, gli uomini del comandante Fabio Dametto hanno eseguito 111 controlli che hanno portato a 683.736 mascherine sequestrate (quasi tutte importate dalla Cina, molte già messe in vendita nei negozi al dettaglio), 11 denunce e due sanzioni amministrative emesse dalla Camera di commercio. Alcune mascherine presentano una matrice comune (una certificazione dalla Polonia) con quelle sequestrate alla società di Irene Pivetti, ma l' eventuale legame con l' inchiesta che coinvolge l' ex presidente della Camera è tutto da dimostrare. Le Fiamme Gialle inoltre hanno denunciato due parafarmacie che vendevano mascherine a costi sproporzionati (in un caso anche a 25 euro, per un rincaro del 2.400%) e hanno sequestrato circa 1.600 litri e 22 mila etichette di prodotti venduti senza certificazione come disinfettanti e biocidi . Per quanto riguarda il secondo binario, il progetto Uni.ti del Bo sta aiutando le aziende che hanno deciso di convertirsi alla mascherine nella valutazione tecnica dei prodotti, sia fabbricati che importati. «Per ora abbiamo ricevuto 160 domande e ne abbiamo evase 50 - spiega Fabrizio Dughiero, prorettore al trasferimento tecnologico -. Di queste, solo una dozzina hanno ricevuto una valutazione positiva: se le altre aziende avessero messo le mascherine sul mercato senza consultarci, avrebbero avuto dei problemi. Le aziende devono fare reshoring per non dipendere dalla Cina, e noi saremo al loro fianco». «La Fase 1 ci ha visti in prima linea sul fronte dell' emergenza sanitaria, ora le nostre competenze devono portarci a disegnare la società del futuro anche sotto altri aspetti - commenta il rettore Rosario Rizzuto -. Garantire legalità e sicurezza è il primo di tanti compiti che vogliamo assumerci». Dal primo pomeriggio di oggi, intanto, le farmacie e le parafarmacie cittadine avvieranno la distribuzione gratuita di 50 mila mascherine chirurgiche messe a disposizione dal Comune.